

Intervista a Claudio Signorile

Leader del partito socialista e in qualche modo artefice dell'ascesa di Bettino Craxi, Claudio Signorile ha insegnato alle Università di Roma, Sassari e Lecce, è stato deputato per sei legislature e Ministro per il Mezzogiorno. Oggi, in qualità di presidente del Movimento "Italia Mediterranea", cerca di porre le basi di un nuovo meridionalismo, che si propone di costruire un Mezzogiorno federato e di operare una nuova coesione dell'intero Paese. Gli abbiamo chiesto come intende farlo.

“Stiamo assistendo alla nascita di un mondo nuovo”

MICHELE DROSI

Claudio Signorile è stato uno dei grandi leader del Partito Socialista Italiano, uno dei protagonisti, insieme a Giacomo Mancini e a Enrico Manca, della svolta del MIDAS che portò all'ascesa di Bettino Craxi. Quando il PSI è stato travolto, in maniera discutibile, da "Mani Pulite", si è chiamato fuori e, mentre una gran parte dei suoi compagni prendeva la via di Arcore, lui è rimasto socialista, schierato sempre nella Sinistra. In una intervista rilasciata a Claudio Sabelli Fioretti a "Sette", il 18 ottobre 2001, confessò che *"quando ti rendi conto che combattere per fare un asilo nido non ti risolve niente, scopri la politica. E diventi socialista. La mia generazione era indifferente tra socialisti e comunisti. Era la sinistra. Il mio primo comizio lo feci a Roccanova, in un fienile che era insieme sezione della CGIL, del PSI e del PCI. La scelta socialista la feci dopo l'Ungheria"*.

Ha insegnato Storia Moderna presso le Università di Roma e di Sassari e Storia Contemporanea all'Università di Lecce. È stato deputato per sei legislature e, nel 1981, Ministro per il Mezzogiorno. In tale veste ha promosso l'ultima Conferenza nazionale sul Mezzogiorno. Nel 1983 è stato chiamato da Bettino Craxi, diventato nel frattempo Presidente del Consiglio, a guidare il Ministero dei Trasporti, dove ha promosso la riforma delle Ferrovie dello Stato. Oggi Claudio Signorile è presidente del Movimento "Italia Mediterranea", che si basa sul primato dell'Europa riformata e ha le sue radici nel meridionalismo riformista e progettuale, e si propone di costruire un Mezzogiorno federato, operando per la riunificazione e la coesione del Paese per sconfiggere ogni spinta separatista. Su queste questioni gli abbiamo posto alcune domande.

Dalle pagine del "Corriere del Mezzogiorno" hai lanciato l'idea di una Costituente per realizzare il Sud federato. Puoi spiegarci bene quest'iniziativa?

È arrivato il tempo di chiamare a un appuntamento costituente il Mezzogiorno d'Italia perché sia federato in una grande e nuova realtà e possa essere protagonista diretto del suo cambiamento e del suo sviluppo. Il Mezzogiorno deve presentarsi unito al tavolo di governo e al confronto con l'Unione Europea, con le sue regioni federate in obiettivi comuni e con una strategia condivisa rispetto alle

grandi opere, sui progetti di rinascita e di sviluppo e sulle disponibilità finanziarie e il loro utilizzo. La pandemia provocata dal Covid-19 ha reso dirompenti quegli squilibri che hanno segnato il malessere crescente nel nostro Paese. Il Sud non è più periferico e marginale rispetto all'Italia e all'Europa, al punto che le indicazioni della Commissione europea nella proposta del *Recovery Fund* danno chiaramente priorità al risanamento e al rilancio del Mezzogiorno in un contesto di nuova attenzione per l'Europa mediterranea. Si chiedono, infatti, interventi definitivi e si forniscono le risorse per realizzarli. Questa occasione, il Mezzogiorno, non può affrontarla diviso e disperso in piccole realtà, modesti progetti, mancanza di idee e prospettive.

Che fare allora e come muoversi concretamente, considerata la lentezza e i ritardi che, spesso e volentieri, hanno caratterizzato il modus operandi delle classi dirigenti meridionali?

Il Mediterraneo è sempre più un mare interno all'Europa e, nella sua complessiva e complessa dimensione geo-economica e geo-politica, è diventato, per l'Europa, un'irrinunciabile opportunità. Il Mezzogiorno federato, quindi, può e deve agire come soggetto omogeneo di quasi venti milioni di abitanti perché ha la massa critica, politica, economica, culturale, per essere protagonista del suo futuro rispetto all'Italia e nello scenario euro-mediterraneo. A Costituzione invariata, deve impegnarsi nell'attuazione delle materie di competenza regionale, attraverso progetti che dovrebbero essere elaborati, realizzati e gestiti con il metodo federativo, con un patto, cioè, tra le singole regioni, nel quale ciascuna di esse mantiene la sua identità e si unisce alle altre nella definizione e nella realizzazione di questi progetti. Per fare questo serve al Paese anche una nuova classe dirigente meridionale che sappia ribaltare le scelte culturali e di governo che negli ultimi trent'anni hanno fortemente penalizzato le regioni del Mezzogiorno ponendole ai margini dello sviluppo.

Ci puoi dire quali possono essere concretamente i progetti decisivi e di ampio respiro per la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno?

Al tavolo dove verranno assunte le decisioni sulla realizzazione del *Recovery Fund*, ma anche dei fondi di coesione, il Mezzogiorno, federato nei poteri e nelle Istituzioni, deve battersi con grande determinazione su pochi, ma decisivi, progetti di ampio respiro, unificando, innanzitutto, la programmazione e la gestione di almeno il 70% dei fondi comunitari e nazionali per finalizzarli all'armatura infrastrutturale e telematica del territorio; alla sanità preventiva; alla formazione; alla ricerca; alla valorizzazione del patrimonio naturale, artistico e culturale; alle politiche di sviluppo tecnologico e di servizi; all'eccellenza agro-alimentare, ponendo come prioritaria la realizzazione del Ponte sullo Stretto come atto di riunificazione del Mezzogiorno, dell'Italia e dell'Europa in un grande sistema di sviluppo e di civiltà. L'obiettivo deve essere quello di realizzare, nel Mezzogiorno federato, la grande piattaforma economica e logistica euro-mediterranea, protagonista del nuovo modello di sviluppo. Il Mezzogiorno federato deve, inoltre, istituire un nuovo servizio civile del lavoro, come strumento di politica attiva che produce lavoro, e deve essere finalizzato al sostegno e alla realizzazione dei grandi progetti strategici interregionali come: la tutela e il risanamento del patrimonio idrogeologico; il risanamento e la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici; le iniziative per lo sviluppo tecnologico diffuse sul territorio; gli itinerari turistici e culturali; la difesa e lo sviluppo del patrimonio costiero; il rilancio dell'Appennino interno; l'efficienza dei servizi sociali nei sistemi urbani; l'immediata ricostruzione della medicina del territorio come cuore della battaglia sanitaria in corso; la manutenzione, come scelta di governo necessaria in un Paese antico e fragile; la capacità di affrontare e di governare i problemi legati alla sicurezza intervenendo alla radice sul fenomeno strutturale delle migrazioni. Questi sono ormai problemi del nostro sistema che dobbiamo risolvere

insieme senza incertezze ed esitazioni, mettendo in campo anche una grande mobilitazione per contrastare tutte le mafie per la liberazione del territorio. C'è bisogno, in definitiva, di un impegno civile, di un'adesione attiva, di volontà e di coscienze che accompagnino, con la forza di una comunità in movimento, la rinascita del Mezzogiorno e del Paese.

Nel corso del 2020 ci sono stati segnali di un certo interesse rispetto al mondo socialista, come il film su Bettino Craxi, il ritorno nelle edicole dell'Avanti e un fecondo dibattito che si è aperto nel Paese. Posso chiederti se finirà mai la diaspora socialista?

Non ci sarà mai una ricomposizione. Dopo l'ultimo ventennio di confusione, culminato nei successi di Lega e M5S, ci sarà un riscatto civico. Verrà la democrazia delle città come dimostra l'azione di Beppe Sala a Milano e di Antonio De Caro a Bari. Il Socialismo, del resto, che naturalmente appartiene a una visione del mondo di sinistra, è diventato una civiltà nell'arco temporale bicentenario estendendosi nella dimensione mondiale, rappresentando ovunque i fondamenti essenziali di una volontà di cambiamento, di riforma, di intervento nel presente, avendo memoria del passato e consapevolezza del futuro che si vuole costruire. Nucleo caratterizzante della civiltà del socialismo è la convinzione che vi sia la possibilità di dirigere il corso della storia rendendo protagonista il popolo attivo e costruendo una democrazia del lavoro fondata sui principi di solidarietà, giustizia sociale, libertà dal bisogno, eguaglianza delle opportunità. Nella lunga transizione che stiamo vivendo, questa concezione politica è in decadenza, mentre cresce con forza il ruolo dell'individuo sociale e si afferma il valore federativo nella realizzazione del processo sociale. Nella civiltà del Socialismo si cercano di individuare quali nuove risposte possano essere date alle domande che irrompono da una società in profonda e impetuosa trasformazione. Oggi il pensiero debole di una sinistra senz'anima né progetto, non solo non riesce a dare queste risposte, ma non sembra neanche in grado di formulare le giuste domande.

Il Socialismo, che per lungo tempo è stato forza di governo in Europa, quindi, può avere ancora qualcosa da dire?

Abbiamo vissuto una lunga stagione di globalizzazione economica finanziaria nella quale la tendenza dominante dal punto di vista culturale è stata il neoliberismo. Siamo stati tutti, in qualche modo, vittime o partecipi di questo. Siamo entrati ora in una globalizzazione della sopravvivenza nella quale è il Socialismo quasi necessariamente il punto di riferimento culturale ideologico. Quello che è morto è il Socialismo classista, antagonista, autoreferenziale. Quello che sta crescendo è, invece, un Socialismo umanitario, comunitario. È la globalizzazione della sopravvivenza e non per il puro profitto. La globalizzazione comunitaria sul piano sanitario, sociale, ambientale. Un mondo nuovo.